

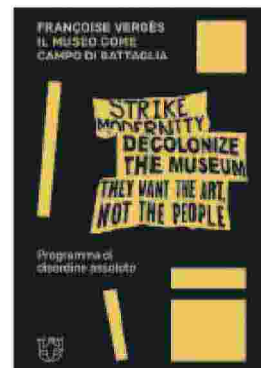


il libro

Nel suo ultimo libro, Françoise Vergès si confronta con la genealogia coloniale, classista e patriarcale dei musei occidentali, muovendo dalla lezione di Frantz Fanon, intellettuale martinicano, e dal “disordine assoluto” come azione di rottura radicale e di liberazione dalle gerarchie su cui si fonda l’ordine culturale occidentale. Il libro è un’inchiesta serrata che smonta la presunta neutralità del museo, rivelandone la funzione storica nel consolidamento del dominio eurocentrico. Tra storie di proteste, manifestazioni, mostre e allestimenti, Vergès cita musei come il Louvre, il MoMA, l’Orsay, il British Museum e la Fondazione Luma di Arles, ri-leggendone l’attività alla luce delle appropriazioni di opere degli ex imperi coloniali o della più moderna gentrificazione, riscontrando, ancora oggi, l’esclusione sistemica delle soggettività razzializzate e subalterne. In un passaggio molto interessante, Vergès confronta due tentativi decoloniali: da un lato la mostra *Il modello nero da Géricault a Matisse* (Musée d’Orsay, 2019), dall’altro le azioni performative dell’artista Lorraine O’Grady (1934-2024), anche autrice del primo saggio che restituì nome e centralità a Laure, la donna nera sullo sfondo della celebre *Olympia* di Manet. Due esempi che dimostrano che non basta una mo-

stra per trasformare il museo, perché anche se “il quadro è nero, la cornice è bianca”. Servirebbe, piuttosto, immergersi negli archivi, restituire un nome a chi è stato cancellato, ripensare le narrazioni a partire da chi è stato agito dalla storia senza potervi agire; sottrarsi all’astrazione teorica e abbracciare le tensioni che attraversano le culture. Contro la logica estrattiva e coloniale che ha trasformato corpi, memorie e oggetti in merci musealizzabili, l’autrice rivendica la necessità di ricostruire le autonomie culturali e le identità. La critica all’idea illuminista e occidentale di “Museo Universale” – con un focus sul Louvre e le spoliazioni napoleoniche in Italia – diventa denuncia della violenza epistemica e delle disuguaglianze di rappresentazione culturale e di genere. Vergès passa in rassegna buone e cattive pratiche da cui ripartire per immaginare un post-museo come spazio di cura, riparazione e libertà, dove alla mera esposizione si sostituisca un’esperienza sensibile. Decolonizzare i musei allora significa sradicare la natura di luoghi che nascono come avamposti civilizzatori dell’Occidente, e trasformarli in nodi critici e plurali di una rete capace di accogliere, senza neutralizzare, ogni espressione identitaria.

Ilaria Monti



IL MUSEO COME CAMPO DI BATTAGLIA. PROGRAMMA DI DISORDINE ASSOLUTO
Françoise Vergès
Milano, **Meltemi**
✓pp. 296 ✓20 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634